



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 2-2008
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

6



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Intervento al Convegno “I simboli religiosi nei luoghi pubblici: uno, nessuno o centomila?”,
Ascoli Piceno, 14 giugno 2006

MARIO TEDESCHI

Ho ascoltato con molta attenzione tutto quanto è stato detto finora, condividendo le vostre posizioni laiche ed anche quelle del dott. De Lucia che ha parlato per ultimo, e cioè quelle politiche; ma il disagio profondo che io provo nel trovarmi qui questa stasera è un disagio che è aumentato nel corso della serata, perché ciò di cui voi parlate così disinvoltamente, consentitemi, verte su problemi nodali della nostra società, rispetto ai quali occorrerebbe una maggiore attenzione e sensibilità, per cui io non avrei partecipato ad una riunione su questo tema, se non fosse stato per l'affettuosa amicizia che mi lega a Stefano Testa Bappenheim, e per la stima che ho per la sua persona, perché ero cosciente che un argomento di questo tipo si prestava ad un'estrema ideologizzazione. Ciascuno di voi ha trovato in questa serata delle vie di fuga, tutti laici ma tutti su posizioni diversificate, e qualche inesattezza è stata anche detta, dal mio punto di vista. Il riferimento al principio di eguaglianza, ad esempio, non risolve il problema: le confessioni diverse dalla cattolica non sono eguali, sono egualmente libere, e c'è una notevole differenza. Il problema lo risolve il riferimento alla libertà religiosa, non alla laicità. Io non sono dell'opinione che il muro debba restare bianco, sono dell'opinione che sul muro si debba affiggere tutto ciò che si può e vuole affiggere, esercitando il diritto di libertà religiosa di ciascuno, proprio perché il nostro non è uno Stato confessionale. E allora cerchiamo di fare un discorso non soltanto politico, ma da giuristi: io sono d'accordo che se il nostro è uno Stato laico, la posizione del dott. Tosti è indiscutibile. Ma il nostro è uno Stato laico? E la laicità può essere introdotta da una sentenza della Corte costituzionale dell'89, che peraltro è volta a dare sovvenzionamenti alle scuole private? Nella Rivista che io sto pubblicando c'è un articolo del relatore di quella sentenza, Casavola, il quale dice sostanzialmente questo: io ho introdotto questo sistema cosciente del fatto che la presenza della Chiesa nella società italiana è insopprimibile, quindi condizionerà poi anche il sistema laico. Non risolve, è una soluzione

all'italiana: né una sentenza può introdurre un principio supremo, né la laicità può venire dal coacervo delle norme costituzionali citate, tutte vertenti su altre questioni: il rapporto Stato-Chiesa, le confessioni acattoliche, gli enti acattolici, la libertà religiosa. Dov'è la laicità? Dov'è nella nostra Costituzione la laicità? Là dove c'è la laicità, in Francia, è venuto fuori quel meraviglioso intervento che vieta il velo islamico: un errore colossale. Se si considera che l'anno scorso c'è stato il centenario delle leggi Waldeck-Rousseau, che stabilivano il principio di separazione – dal 1905 al 2006 sono passati più di cento anni –, ci si renderà conto che la Francia laica, che stabilisce tale principio nei primi articoli della sua Costituzione, avrebbe dovuto arrivare a un'altra decisione, completamente diversa.

Io non vorrei che in tutta questa materia si facesse la solita discussione all'italiana. Il problema non è quello dell'anticlericalismo, o della laicità, o del concordato: noi stiamo parlando di realtà *in itinere*, in sviluppo, con categorie mentali che sono ottocentesche. E parliamo di confessioni che non sono tutte cristiane, ma ebraica, musulmana, induista, buddhista, confuciana, che con il Cristianesimo non hanno niente a che vedere. Quindi da Ruini e dal concordato possiamo anche prescindere. Perché il concordato, che cosa stabilisce? Stabilisce, nel primo articolo del Protocollo addizionale, che la Chiesa aderisce al fatto che lo Stato non è più confessionale, che la cattolica non è più la sola confessione dello Stato, come ribadiva il primo articolo dello Statuto albertino. Il termine "sola" religione c'è soltanto in quella carta e nei concordati della Restaurazione dell'800. Ma il nostro Stato non è confessionale dal 1948; non c'era bisogno di quest'adesione graziosa della Chiesa cattolica per stabilire che noi non siamo confessionali.

Qual è la delicatezza del problema? Che per secoli noi abbiamo confuso i valori religiosi con i valori della società civile e abbiamo ritenuto che il crocifisso faccia parte della nostra tradizione culturale. Io ero preoccupato di venire qui senza un testo scritto, un'idea precisa, anche se so bene quello che penso e sono laico. Avevo portato tre libri, che mi sono pervenuti in quest'ultimo mese, sui simboli. Essendomi laureato in diritto, posso dire che in nessun manuale di diritto ecclesiastico, nemmeno nel mio, c'è alcunché sui simboli. La questione storicamente si era chiusa con le controversie iconoclastiche, alle quali nessuno in questi tre volumi fa riferimento; ma si fa riferimento alla situazione in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, quasi che ne possa venire una soluzione. Non ce ne può venire nessuna soluzione, e vi spiego il perché. La storia religiosa di ciascun ordinamento ha un *iter*, uno svolgimento molto differenziato: i rapporti fra cattolici e ugonotti in Francia sono francesi; la riforma protestante fra luterani, calvinisti, *etc.*, è tedesca; la riforma anglicana è anglicana, quindi il riferimento che la Costituzione europea (sempre

che la si possa chiamare Costituzione, è piuttosto un trattato) fa ai singoli ordinamenti, è opportuno, ma è opportuno perché non si riesce a risolvere altrimenti il problema. Che significato avrebbe richiamare le radici giudaico-cristiane quando i cristiani hanno massacrato i giudei? Ma è ridicolo! È offensivo per i giudei! Che senso ha che Pera intervenga, e faccia quel libretto con Ratzinger sul modo di intendere la sana laicità? Questo è tutto quanto la Chiesa ha tentato per secoli di fare e riesce a fare, cioè un'intromissione nelle questioni temporali. La soluzione del problema è una sola. E lo spiega anche il riferimento che Testa Bappenheim opportunamente ha fatto alla Grecia: la Grecia è uno Stato confessionista in senso ortodosso, e quindi lì è possibile fare riferimento all'icona, al simbolo religioso; ma ci sono tutta una serie di sentenze, provenienti dalla Grecia, che sono finite alla Corte di Giustizia di Strasburgo. Perché? Perché la professione religiosa, che è garantita per noi a livello costituzionale dall'art. 19, è vietata nella Costituzione greca.

La soluzione, pertanto, è solo una: quella di far riferimento non ad un'uguaglianza che non c'è nel nostro ordinamento, ma alla libertà religiosa nelle manifestazioni di culto, di propaganda, e di professione religiosa di cui all'art. 19 Cost., che però sono molto limitative. Io posso propagandare il mio culto, e così come non penso sia offensivo vedere Maometto a testa in giù, a San Petronio, andare verso l'inferno, non mi offende il crocefisso, non mi offendono le vignette, non mi offende niente, mi offende chi vuole speculare su questo e offendere il senso religioso degli altri. C'è un rispetto che va posto, ha ragione Bellini, nei confronti di tutti, di chi crede, di chi non crede, ma soprattutto di chi crede in modo diverso dal mio. Tutti questi libri sono inficiati da errori (e sono fatti da miei colleghi) colossali, e questo è veramente il senso di quanto poco si sia pensato a tutto ciò. Leggo l'inizio della prefazione che Margiotta Broglio, non è l'ultimo venuto, fa al volume, edito dal Mulino, "*Symbolon/diabolon*" (solo due giorni fa mi è arrivato il libro di Colaiani che riprende il problema dei simboli in modo diverso). Dice Margiotta: "è recente il nuovo larghissimo inconsueto entusiasmo per il capo della religione cattolica romana provocato dalla morte di Giovanni Paolo II". L'entusiasmo provocato dalla morte di Giovanni Paolo II e dall'elezione di Benedetto XVI che si è manifestato in seguito alla morte! E continua: "certo, se avessero avuto ragione i teologi protestanti degli anni '60, che avevano celebrato la morte di Dio, il problema non si porrebbe". Certo: sopprimiamo il problema ed il problema non si pone. E si continua in questo modo sulle manifestazioni esterne, su tutta una serie di altri aspetti, fino al punto da confondere l'intervento del ministro Moratti sul velo islamico nelle scuole, e quello del vigile urbano che ha dato la multa a quell'islamica che girava col *burqa*, e sull'ostensione degli ombelichi nelle aule. Ma l'om-

belico è un simbolo religioso? Questo la dice lunga sulla confusione che c'è in quel volume.

Andiamo ad un'altra questione, all'altro volume, in cui si fa riferimento a quanto diceva Testa Bappenheim: che è stato introdotto, vigente lo Statuto albertino, il crocefisso nelle scuole, nel '24 e nel '28. Ora, se tutto questo si poteva fare in quegli anni, perché c'era lo Statuto albertino, come si fa nel '67, senza che nessuno dica niente? Tutto questo è assurdo. Il sistema bavarese, a cui si riferisce Testa Bappenheim, crea molta confusione, quindi non è un sistema perseguibile. Ma ulteriore confusione si crea in un altro volume, in cui si dice che l'oggetto del diritto ecclesiastico, cioè quello che noi dovremmo studiare, sono i simboli religiosi. Ma che problema c'è, giuridico, che riguardi i simboli religiosi? È evidente, a loro avviso, che il nuovo volto del diritto ecclesiastico debba rivolgersi in questa direzione! Qui almeno si ha la sensibilità di rapportare il problema alla laicità ed alla libertà religiosa. In altre circostanze questo non avviene quando si fa riferimento alla sentenza dell'89, quella Casavola, che abbiamo sopra ricordato; ciò non basta, non basta proprio.

Quindi c'è un'unica soluzione: non il muro bianco, ma la libertà di esporre i propri simboli da parte di tutti gli aderenti ad una confessione religiosa. Noi ci avviamo, ha ragione Gabriella Belgiorno, verso una società pluralista, multiculturale e multireligiosa, e vogliamo risolvere oggi questi problemi con i mezzi e gli strumenti di cinquant'anni fa: non sono sufficienti. Noi non abbiamo una precisa idea del rapporto, mai risolto felicemente, tra politica e religione. Condizionamenti ci sono, ci sono stati, ma da un punto di vista giuridico non li abbiamo risolti felicemente. Non siamo attrezzati nei confronti di tutta questa micro-immigrazione che viene dal *Maghreb*, che ci pone di fronte a realtà difficili, rispetto alle quali io non mi porrei il problema del fatto che anche loro non riconoscano i nostri principi: nessuna confessione riconosce i principi delle altre, non soltanto i musulmani, nemmeno i cattolici. La tolleranza deve essere la base di tutto. E allora, perché meravigliarsi che la Costituzione europea abbia un sentore di laicità? La Costituzione europea, peraltro, è stata fatta anche dai francesi, da Giscard d'Estaing. Non ha avuto molta fortuna, ma doveva prendere atto dei valori dell'illuminismo. Io non mi sento offeso, mi riconosco nei valori dell'illuminismo, e mi riconosco nelle parole di Bellini, che io debba garantire anche chi crede diversamente da me, ma quello che non si può più accettare è questo anticlericalismo viscerale. Non si deve parlare ancora di queste cose, si deve dire: la Chiesa faccia la Chiesa, faccia la confessione religiosa. Ma quale altra confessione al mondo è strutturata come uno Stato? Solo la Chiesa cattolica. E allora, di fronte a questa realtà prendiamo noi le distanze, da giuristi, non da politici, e chiudiamo la discussione. Garantiamo la libertà religiosa, cerchiamo di garantire

maggiormente, in misura diversa, la laicità, e quindi volgiamoci verso una tutela dei simboli religiosi che significa tutela della libertà religiosa, non del simbolo in sé, perché la questione del simbolo è stata, felicemente o infelicemente, risolta secoli fa.

Vorrei aggiungere che noi vogliamo dichiararci laici anche in presenza di un concordato. A me non sembra che noi neghiamo alcunché a Ruini, anzi a me sembra che Ruini si prenda molta più libertà e più spazio di quanto se ne dovrebbe prendere. Non è che la Chiesa debba fare la Chiesa in questa forma, secondo me questa forma è assolutamente sindacabile. Io ho cercato in tutti i modi di non esprimere opinioni, ma di dire come le cose andrebbero concatenate. Non è che io dica che la Chiesa non debba fare la Chiesa, la Chiesa non ha bisogno dei miei consigli, ne fa largamente a meno, così io non spreco nemmeno il tempo di darglieli; non ho mai inteso dare consigli né alla Chiesa né al Principe, però è vero che c'è una costante inframmettenza nelle questioni temporali, e questo è indiscutibile e inaccettabile. A garantire la libertà religiosa, diritto soggettivo pubblico, deve essere lo Stato, ma debbono essere anche gli altri consociati, solo in primo luogo lo Stato.

Il problema degli spazi pubblici. Uscendo da qui guardiamo la pubblicità che ci impongono. Noi siamo bombardati da una pubblicità che non vogliamo, non richiesta, anche graffiante, che non ha niente a che vedere con la libertà religiosa, ma piuttosto con il nostro senso del pudore. Il modo in cui si utilizzano gli spazi pubblici è il più vario, ed è certamente poco garantista dei diritti individuali. Io non ne farei un problema di spazio pubblico o privato, però regolamenterei un po' meglio questo fatto degli spazi pubblici. Ci sono spot televisivi che sono lesivi della libertà religiosa, e nessuno ha sollevato il problema.

Su un'altra osservazione vorrei anche replicare. Quando Tocqueville scrive il suo libro sulla democrazia in America, si riferisce a una situazione religiosa successiva allo Stato federale. Le prime tredici colonie sono tutte confessionali. Anzi, tutta la colonizzazione è principalmente religiosa: i quaccheri vanno in un posto, espungono tutti gli altri che non sono quaccheri e creano un loro Stato; i battisti vanno in un altro; i cattolici in un altro ancora, nel Maryland. Quindi non c'è vera libertà in una prima fase. La libertà è necessitata quando si crea lo Stato federale, allora sorge il muro di separazione e le confessioni vengono considerate come corporazioni, come società commerciali: assolutamente interne all'ordinamento ma libere. Il riferimento a Tocqueville è importante, com'è importante ricordare che negli Stati Uniti, ma più in generale in tutta l'area anglosassone, non si stipulano concordati; e su questo noi dovremmo approfondire il discorso. Una cosa esatta è dire che il simbolo si impone da sé, sostanzialmente, e che non è un problema di grande rilevanza. È la verità,

perché nei manuali, ribadisco, non c'era assolutamente nulla. Io sono per la libertà religiosa: arrivo alla libertà dei simboli non per privilegiarne uno, ma tutti, senno può avvenire una reazione da parte delle altre confessioni.

Io ho scritto diverse cose sull'Islam; cerchiamo di porre il problema nei termini che mi sembrano giusti. Noi non possiamo preconizzare una società come la vorremmo, o chiuderci nel nostro ambito. Dobbiamo affrontare la realtà qual è, e la realtà è pluralista, multi-etnica, multi-religiosa e multinazionale. Quindi prima di vedere i punti che ci distanziano dall'Islam, che sono tanti, vediamo quelli che ci accomunano all'Islam. E allora quali sono quelli che ci accomunano all'Islam? Innanzitutto, l'Antico Testamento, la tradizione abramitica, il fatto che Cristo è considerato dagli islamici un profeta, il culto della Madonna, la madre di Cristo. Perché non parliamo mai di queste cose? Perché noi dell'Islam vogliamo vedere solo le posizioni fondamentaliste, che non rappresentano tutto l'Islam. L'Islam non è una religione, è una civiltà, come quella cristiana è una civiltà, non è solo una religione; quella cattolica è una religione. Non è pensabile che in futuro ognuno si possa chiudere nel proprio ambito. Noi abbiamo perseguito la *res publica christiana* per quattro secoli, in periodi in cui era più semplice configurarla per il mondo occidentale, e non ci siamo riusciti nemmeno allora. Sul piano storico, questa è una risposta importante: perché? Perché lo ha impedito il modo in cui la Chiesa si è comportata nella colonizzazione Sudamericana, nell'America del Nord, nelle missioni, oltre a tutta una serie di altri fattori, come le eresie, la riforma protestante, le riforme interne alla Chiesa stessa. Sostanzialmente, per l'incapacità della Chiesa romana di comprendere il problema storico, e per la pretesa di mettersi al centro di questa realtà. In quegli anni, il pericolo era l'Islam. Il secondo assedio di Vienna è del 1683, Poitiers è di molto precedente. Ma l'Islam ha governato la Spagna per otto secoli, ha governato la Sicilia per due secoli. Io sono illuminista e l'Islam prescinde completamente dall'illuminismo; sono per la democrazia (anche se non credo che sia un sistema ideale e non credo nemmeno che lo si possa esportare) e l'Islam prescinde totalmente da questa; sono per uno Stato laico e nell'Islam ci sono solo Stati confessionali. Tutto questo crea confusione. Io non sto dicendo che bisogna fare incondizionate integrazioni, ma che bisogna rispettare per essere rispettati. La Turchia, Stato che si è laicizzato, ha il codice penale italiano ed il codice civile svizzero. Ma noi siamo andati avanti per secoli nei confronti di questi Paesi con le capitolazioni, cioè imponendo il nostro sistema giuridico e sottraendoci al loro diritto, da colonizzatori. Siamo stati rispettosi nei loro confronti? E lo siamo ora? Nelle organizzazioni internazionali, i Paesi musulmani sono in maggioranza. Ma c'è di più, hanno tre organizzazioni internazionali musulmane alle quali noi non siamo invitati. Questa è la realtà delle cose.